

Narrativa

Il fine di questo breve racconto consiste nel trascrivere quelli che possono essere i sentimenti provati durante l'attesa di un esito, che potrebbe rappresentare un cambiamento radicale nella vita di un individuo. Il fine consiste nel far riflettere su quanto l'impulsività possa essere un'arma autosabotativa, ragione per cui, in certe situazioni, conviene utilizzare la ragione.

CONSEGUENZE

In vita mia, ho sempre saputo che da un giorno all'altro sarebbero potuti capitare avvenimenti che avrebbero stravolto tutto quanto, e che mi sarei potuto trovare in situazioni assurde. Questa, però, non mi era mai passata per la mente, e il fatto che io sia stato così ingenuo da essermi messo da solo, mi dà un tormento senza lasciarmi pace.

Tento di portare la mia mente altrove, osservando i dettagli di questa sala, i muri, le poltrone, i quadri, la fisionomia dei volti dei pazienti che aspettano come me, che dice molto sul loro stato d'animo, su ciò che frulla loro per la testa e sulle loro preoccupazioni. Tuttavia, per quanto mi sforzi, non riesco a distrarmi. Solo ora capisco, che ciò che uccide una persona non è l'esito, ma l'attesa che deve sopportare prima di questo. E quanto ti ritrovi a dover attendere una risposta che potrebbe cambiare per sempre la tua vita, gli attimi divengono interminabili, l'ambiente soffocante, e non riesci a smettere di pensare a cosa accadrà nella peggiore delle ipotesi.

L'ultima cosa che dovrei fare in questo istante è attribuirmi la causa di tutto ciò che potrebbe accadermi. Eppure, l'unica conclusione a cui mi portano tutti questi pensieri snervanti ed intrecciati, è che la colpa sia semplicemente mia. Non posso fare a meno di pensare che, se una volta tanto, fossi stato meno impulsivo, non mi ritroverei in questa situazione, a reprimere il dolore che provo da un mese a questa parte di fronte agli altri, e a sfogarlo con lugubri pianti quando sono in solitudine e in compagnia del silenzio.

Una cosa è sicura: nessuno mi ha mai costretto a fare sesso senza preservativo, in uno squallido bagno di discoteca, con una ragazza più grande di me e appena conosciuta. E questo, non è stato un caso isolato. Ho marcato la mano, ho sfidato la sorte più e più volte, convinto di riuscire a spassarmela rimanendo esente da conseguenze, come un bambino che accende i fiammiferi uno dietro l'altro, per il mero gusto di vedere la fiamma bruciare di fronte ai suoi occhi incuriositi dalla combustione, finendo così per bruciarsi e magari per mandare a fuoco tutto ciò che lo circonda.

Se il test dell'HIV che attendo da 30 giorni risulterà positivo, niente sarà più lo stesso. Non è pessimismo, ma guardare in faccia la tanto dolorosa verità. I miei amici, mi guarderanno con occhi diversi, e non mi preoccupa tanto il fatto che qualcuno di loro possa prendere le distanze da me, poichè in quel caso, non avrei nulla da spartire con individui del genere. Il mio timore, ciò che davvero mi angoscia al solo pensiero che possa attuarsi, è la compassione. Il fatto che possa cominciare ad essere visto come un essere fragile, che soffre in continuazione e con la quale sarebbe meglio

evitare le battute ironiche per la possibilità di ferirlo ulteriormente. Oltretutto, anche i miei rapporti con le ragazze ne risentirebbero drasticamente, poiché difficilmente si è disposte ad avere rapporti sessuali con un ragazzo, seppur protetto, consapevoli che abbia l'AIDS.

E che ne sarà delle mie ambizioni? Potrò ancora fare sport? Avere dei progetti a lungo termine? Viaggiare? Avere una famiglia?

Potrei star elevando il problema più del dovuto. Daltronde, la medicina ha subito un notevole progresso nel corso degli anni, e se il virus verrà diagnosticato tempestivamente, le ripercussioni non dovrebbero essere eccessivamente invasive.

Eppure, nonostante tenti di calmarmi razionalizzando, sono terrorizzato, non mi sono mai sentito così debole, poiché ho a che vedere con un nemico potente e nocivo quanto inaspettato e scombussolante. E il pensiero che io possa avere questo essere dentro di me, porta con sé un mare di negatività, nella quale temo di annegare inesorabilmente, come farebbe un lupo di mare a bordo di un modesto veliero nel bel mezzo di un interperia.

Non ho idea di come io possa rimanere in piedi nell'eventualità in cui il risultato sia positivo, in quanto ogni aspetto della mia vita, anche il più banale, sarebbe influenzato dalla presenza del virus: nel rapporto con i miei genitori, sul lavoro, sul mio corpo... Insomma, in tutto.

Ho sempre dato per scontato che sarei riuscito a varicare qualsiasi ostacolo, e che ogni problema fosse transitorio. Sono dovuto arrivare a tanto per comprendere di non essere invincibile né fisicamente, né tanto meno emotivamente, e che il mondo sarà sempre in grado di contrastare le mie aspettative. Proprio per questo, non posso più permettermi di dare nulla di ciò che accade o che potrebbe accadere per ovvio. Una cosa è certa, indipendentemente da quelli che saranno gli esiti finali, non commetterò più un errore del genere, mai e poi mai.